

## 1980 luglio 21 - Un'Olimpiade gigante anche nella chimica

Dall'invitato

MOSCA - La parola «*boycott*» è di origine irlandese, come Lord Killanin, e stava a significare una protesta contro tasse esose. Ma non è questo né il primo né l'ultimo né tanto meno il solo dei problemi dell'Olimpiade contemporanea, galassia dello sport.

Quella di Roma nel 1960, ancora umana, costò 17 miliardi. D'accordo, qualcuno ci rubacchiò qualcosa sopra ma non c'erano inflazione e petrodollari: la lira era una cosa seria e fu premiata come moneta dell'anno. Anche l'Italia che stava passando dai campi di grano alle fabbriche d'auto poteva permettersi il lusso di ospitare la festa.

Da allora nei bilanci è arrivato Mazinga. Cifre folli, spropositi, salassi. Nel '72 i tedeschi andarono abbastanza sul liscio perché il marco è sicuro quanto un lingotto d'oro. Nel '76 il Canada rischiò la crisi finanziaria nelle provincia francofona di Montreal e non riuscì nemmeno a completare la costruzione dello stadio olimpico.

Ora tocca all'URSS e fra quattro anni, salvo ritorsioni dell'Est, agli USA. L'Olimpiade si rifugia nel ventre delle due superpotenze perché soltanto queste reggono ormai l'urto delle spese. Per organizzarla non si tratta più di fare investimenti; occorre battere moneta.

Il quinto piano quinquennale dell'URSS prevedeva per la città di Mosca l'equivalente in rubli di 20 mila miliardi di lire, sia pure al cambio ufficiale, che è assai artificioso. In ogni caso, mentre le fonti ufficiali parlano di una spesa per l'Olimpiade di solo 550 miliardi, le valutazioni occidentali più prudenti fanno l'ipotesi di dieci volte tanto, 5000-6000 miliardi.

La colossale differenza trova una spiegazione abbastanza ragionevole. I russi si riferiscono alle spese vive, intendendo l'Olimpiade in senso strettissimo, di impianto sportivo e di organizzazione. Non mettono in conto il fatto di aver lavorato a tempo pieno sulla città di Mosca per renderla, usando il termine di Killanin, «vetrina» dei Giochi. Dal nuovo aeroporto agli intonaci di San Basilio, dagli alberghi alle telecomunicazioni, dai palazzi risistemati ai nuovi condomini, dai trasporti al rifornimento, Mosca ha realizzato una mobilitazione di massa impensabile per un'altra città di otto milioni di abitanti.

L'Olimpiade è un gigante ai limiti dell'ingovernabilità. Le specialità sono 24 e la prossima volta si sa già che aumenteranno. Le medaglie da assegnare sono 444. Non ci fosse il boicottaggio, sarebbero stati presenti il *record* di 125-130 Paesi, 13 mila persone al villaggio, 7500 giornalisti. L'innaturale rapporto tra atleti e giornalisti, di quasi uno a uno!, ha fatto insorgere Killanin contro la televisione, colpevole - afferma il *Lord* - di trasformare l'Olimpiade «*in un gigantesco show*».

Gli impianti sono sempre più decentrati e distanti, facendo perdere ai Giochi un minimo di unità e raccoglimento, riscontrabili soltanto il giorno dell'inaugurazione e della chiusura. Prevalendo il plurispettacolo sull'armonia, facendosi tra i Paesi sempre più «politico» il risultato del medagliere, l'*exploit* rischia anche la nevrosi, il vincere mette in tomba il partecipare, a prezzo anche del *doping*.

Sono un trucco le scommesse del calcio, sono un trucco gli anabolizzanti dell'atletica: tre lanciatori di peso jugoslavi sono stati squalificati l'altro giorno. E basta guardare in faccia certe ginnaste di 14 anni per capire che qualcosa di importante è stato innaturalmente bloccato nel loro sviluppo: gli occhi non corrispondono ai corpi, gli sguardi sono sfasati, è come se teste di 14 anni fossero state attaccate su bambine di 8-9 anni. L'ultima autentica donna vista volteggiare a un'Olimpiade fu in Messico Vera Caslavskaja, bella, bionda, simpatica, con il suo seno e le sue cosce, con un corpo piacevole, non ancora vittima di assalti ormonali e di diete da *lager*. Già con la

Korbut e e con la Comaneci, si era entrati nell'era della sofisticazione femminile.  
Il prof. Beckett, padre dell'*antidoping*, avverte che soltanto fra un paio d'anni gli strumenti tecnici di dissuasione saranno efficaci: con i mezzi d'oggi - ha ammesso - filtrano ancora attraverso i nostri setacci il testosterone e i corticosteroidi.  
Fatta la conta dei pericoli politici, organizzativi, finanziari, culturali e chimici, è già un miracolo che l'Olimpiade sia ancora in piedi. Non avrà per caso avuto ragione quel matto di De Coubertin a ritenerla «eterna»?